Numero 36 Anno 6 - Ottobre 2019 - Edizione Online

LavoroWelfare

PER UN NUOVO RIFORMISMO

Lo stato di salute dell'Italia

A cura del:

Associazione LAVORO&WELFARE

CENTRO STUDI MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE

Associazione LAVORO&WELFARE

Lo stato di salute dell'Italia

Indice

Editoriale
Cesare Damiano 3

Lo stato di salute dell'Italia
..... 5

Il punto sulla cassa integrazione
..... 13

Aggiornato al
06/10/2019
Coordinamento editoriale: Luciana Dalu e Vittorio Liuzzi
Progetto grafico: Mattia Gabriele

Editoriale

Cesare Damiano e` presidente dell`Associazione Lavoro&Welfare

L'attività del Centro Studi su Mercato del Lavoro e Contrattazione dell'Associazione Lavoro&Welfare prosegue. In questo numero della Rivista pubblichiamo uno studio sull'andamento economico ed occupazionale del nostro paese. L'analisi si fonda su alcuni indicatori essenziali: il Prodotto Interno Lordo, l'Occupazione e le Ore Lavorate, la Produzione Industriale, la Cassa Integrazione.

In questo modo intendiamo fornire alcuni dati oggettivi di riferimento che possano rappresentare una bussola utile per meglio orientarsi in una situazione complessa come l'attuale. Riteniamo che partire da una fotografia il più chiara possibile sia anche uncontributo per individuare, in piena sessione di Bilancio, le scelte utili a favorire il rilancio dell'economia e la crescita dell'occupazione, in un quadro di equità e di sostenibilità.

Dai dati elaborati si evince, in coerenza con il quadro macroeconomico e di finanza pubblica contenuto nella Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, che il Paese non gode di ottima salute. Le forti turbolenze internazionali e le fibrillazioni del quadro politico interno hanno prodotto un indebolimento di consumi ed investimenti. Il tutto accompagnato da una difficile situazione dei conti pubblici.

E non basta adagiarsi su una lettura parziale dei dati ISTAT sulla crescita dell'occupazione per ritenere di aver superato le criticità. Il messaggio che gli occupati del 2019 sono tornati al livello del 2008 è ambiguo. Soltanto uno sguardo trasversale e una lettura comple-

ta dei dati ci dice che, a fronte di un incremento del numero dei lavoratori (o, meglio, delle "teste"), registriamo purtroppo una diminuzione della qualità del lavoro che si concretizza in orari di lavoro più corti e in paghe più basse.

Le scelte che il Governo sta predisponendo per la legge di Bilancio vanno nella giusta direzione, anche se si tratta soltanto di un inizio. A partire dalla sterilizzazione della clausola di salvaguardia che è una misura che il Paese si attende. In secondo luogo, è da considerare positivamente il taglio del cuneo fiscale dedicato al lavoro dipendente. È una misura di equità che avrà efficacia se indirizzata nei confronti dei ceti medio-bassi, senza escludere, questa volta, gli "incapienti" (che non hanno beneficiato degli 80 euro del governo Renzi) anche se le risorse messe a disposizione appaiono ancora insufficienti. In tal modo, considerando che in Italia i salari sono più bassi della media europea, si può intervenire per rilanciare i consumi, aumentare la produttività delle imprese e, di conseguenza, creare opportunità per nuova occupazione di qualità.

In conclusione, riteniamo che si debba passare dall'ideologia del rigore ad un nuovo keynesismo, perché solo così sarà possibile costruire le condizioni per il rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Buona lettura.

Roma, 4 ottobre 2019

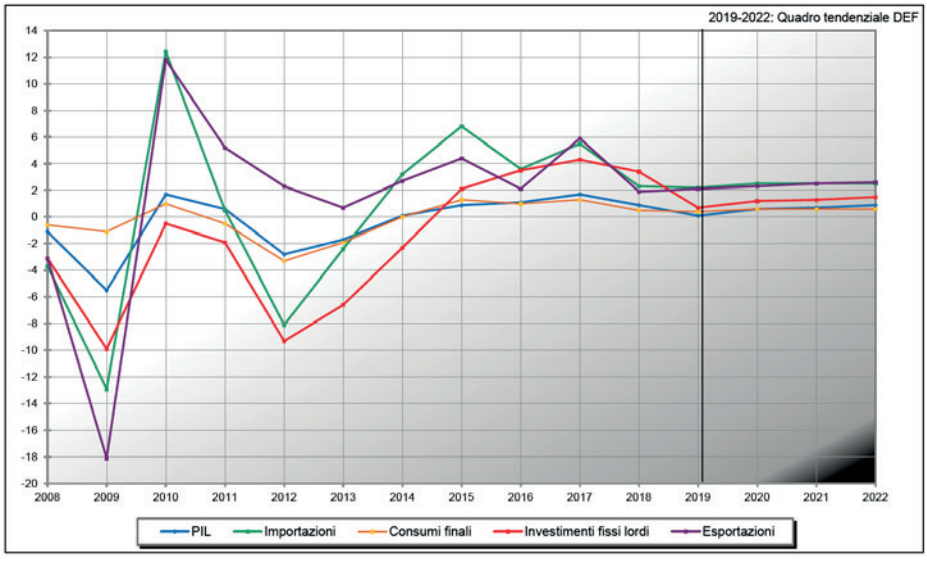
Lo stato di salute dell'Italia

Gli indicatori economici a nostra disposizione dimostrano un progressivo indebolimento della situazione economica del nostro Paese e una prospettiva incerta per quanto riguarda lo sviluppo nell'immediato futuro. A questo scopo sono stati qui raccolti alcuni dati tratti dalle statistiche dell'Istat (tutti i dati e gli schemi che seguono sono di fonte Istat, tranne dove viene esplicitamente indicata una fonte diversa), in modo da illustrare una immagine obiettiva della nostra situazione economica al fine di riflettere sulle politiche necessarie per rilanciare un processo di sviluppo.

Il Prodotto Interno Lordo

Il grafico che segue fornisce una prima immagine dell'andamento di alcune principali grandezze dei conti economici nazionali. In particolare, evidenzia la grave recessione intervenuta dopo il 2008 e la lenta ripresa dal 2013 in poi fino al nuovo rallentamento intervenuto nel 2018, che si aggrava nel 2019. Lo stesso quadro tendenziale del DEF 2019 – 2022, elaborato dall'ex Governo gialloverde, è ormai ritenuto ottimistico dalla maggior parte degli osservatori.

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI – ANNI 2008-2022
(Variazioni % a prezzi costanti)



Da questo schema sembrerebbe evidente dedurre che una parte importante della crescita intervenuta dopo il 2013 sia dovuta a una moderata ripresa dei consumi ed a un più sostanziale aumento degli investimenti. Entrambi questi fattori sono stati indubbiamente influenzati dalle politiche economiche dei precedenti Governi: soprattutto la ripresa degli investimenti può essere collegata alle norme relative al Piano Industria 4.0, in particolare ai superammortamenti previsti a suo tempo e non più rinnovati dalla legge di stabilità 2019. Confindustria stima che questa misura abbia attivato 10 miliardi di investimenti.

La tabella che segue illustra le variazioni percentuali del PIL e le mette a confronto con quelle degli altri Paesi avanzati.

PRODOTTO INTERNO LORDO – CONFRONTI INTERNAZIONALI - DATI DI CONSUNTIVO 2008-2018 E PREVISIONI 2019-2020

(variazioni % a prezzi costanti)

PIL	CONSUNTIVO											Commissione UE Summer forecast		OCSE Economic Outlook		FMI WEO	
	EUROSTAT e FMI											luglio 2019		maggio 2019		aprile 2019	
	2008	*2009*	*2010*	*2011*	*2012*	*2013*	*2014*	*2015*	*2016*	*2017*	*2018*	*2019*	*2020*	*2019*	*2020*	*2019*	*2020*
ITALIA	-1,1	-5,5	1,7	0,6	-2,8	-1,7	0,1	0,9	1,1	1,7	0,9	0,1	0,7	0,0	0,6	0,1	0,9
FRANCIA	0,3	-2,9	1,9	2,2	0,3	0,6	1,0	1,1	1,1	2,3	1,7	1,3	1,4	1,3	1,3	1,3	1,4
GERMANIA	1,1	-5,6	4,1	3,7	0,5	0,5	2,2	1,7	2,2	2,2	1,4	0,5	1,4	0,7	1,2	0,8	1,4
SPAGNA	1,1	-3,6	0,0	-1,0	-2,9	-1,7	1,4	3,6	3,2	3,0	2,6	2,3	1,9	2,2	1,9	2,1	1,9
AREA EURO	0,4	-4,4	2,1	1,6	-0,9	-0,3	1,4	2,1	1,9	2,4	1,9	1,2	1,4	1,2	1,4	1,3	1,5
REGNO UNITO	-0,3	-4,2	1,7	1,6	1,4	2,0	2,9	2,3	1,8	1,8	1,4	1,3	1,3	1,2	1,0	1,2	1,4
UE – 28	0,5	-4,3	2,1	1,8	-0,4	0,3	1,8	2,3	2,0	2,5	2,0	1,4	1,6	-	-	-	-
USA	-0,1	-2,5	2,6	1,6	2,2	1,8	2,5	2,9	1,6	2,2	2,9	2,4*	1,9*	2,8	2,3	2,3	1,9
GIAPPONE	-1,1	-5,4	4,2	-0,1	1,5	2,0	0,4	1,2	0,6	1,9	0,8	0,8*	0,6*	0,7	0,6	1,0	0,5

* dati *Spring forecast 2019*

Fonte: I dati di consuntivo dei paesi europei sono tratti dalla banca dati Eurostat. Dati 2015-2018, Statistical Annex - *Spring economic forecast 2019 (maggio 2019)*.
I consuntivi di USA e Giappone sono tratti da FMI (WEO Database, aprile 2019).

Si può osservare la ripresa del processo di sviluppo dal 2014 e il rallentamento attuale. Tuttavia il nostro Paese denuncia performance nettamente inferiori alla media degli altri, anche per effetto di politiche non sempre adeguate ad affrontare la situazione.

L'occupazione e le ore lavorate

Normalmente i dati occupazionali sono strettamente collegati all'andamento del PIL. Nel passato, infatti, si diceva che 2,5 punti di crescita del PIL corrispondessero a circa 1 punto in meno di disoccupazione. Apparentemente, sembrerebbe che nell'ultimo annosi sia creato un paradosso: mentre la crescita del PIL si blocca, l'occupazione continua a crescere.
I dati contenuti nella tabella che segue sembrano confermare questoparadosso. Nel 2018 il numero degli occupati ha raggiunto quello del 2008: si è tornati allo stesso tasso di occupazione (58,6%) e il tasso di disoccupazione si è abbassato rispetto agli anni precedenti. Questi dati sembrano confermati anche dalle prime rilevazioni Istat del 2019.

Occupazione – Consuntivo 2008 - 2018

LAVORO	ISTAT										
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Numero occupati (migliaia di unità)	23.090	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	22.465	22.891	23.073	23.200
Numero occupati - *variazione %*	*0,9*	*-1,7*	*-0,8*	*0,3*	*-0,1*	*-1,7*	*0,4*	*0,8*	*1,3*	*1,2*	*0,6*
Tot. Unità di lavoro standard (migliaia di unità)	25.023	24.336	24.130	24.162	23.830	23.250	23.298	23.450	23.759	23.961	24.154
Unità di lavoro standard – *variazione %*	*-0,4*	*-2,7*	*-0,8*	*0,1*	*-1,4*	*-2,4*	*0,2*	*0,7*	*1,3*	*0,9*	*0,8*
Tasso di attività[1]	62,9	62,3	62,0	62,1	63,5	63,4	63,9	64,0	64,9	65,4	65,7
Tasso di occupazione[2]	58,6	57,4	56,8	56,8	56,6	55,5	55,7	56,3	57,6	58,0	58,6
Tasso di disoccupazione[3]	6,7	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7	11,9	11,7	11,2	10,5

(1) Il tasso di attività è dato dal rapporto tra le forze di lavoro (occupati più i disoccupati) e il totale della popolazione in età lavorativa (+15 anni di età).
(2)Il tasso di occupazione misura la quota di popolazione (15-64 anni di età) che ha un lavoro.
(3) Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro(occupati più i disoccupati).

In effetti, i dati vanno letti alla luce delle evidenti trasformazioni che ha avuto il mercato del lavoro, già in atto nel 2008, ma che sono state progressivamente accelerate dalla crisi successiva.

Innanzitutto, è opportuno precisare che, nelle rilevazioni Istat, risulta occupato chi abbia svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana presa come riferimento. Inoltre, le trasformazioni economiche hanno portato a una riduzione del numero degli occupati a tempo pieno e all'aumentodi quelli a tempo parziale (contratti a termine, part time involontario, lavoro intermittente, somministrazione, etc.). Questo per effetto della contrazione dei lavoratori dell'industria e per il fatto che il terziario è diventato il primo settore in termini occupazionali: l'Istat rileva che, nel 2018, ci sono 4,3 milioni di lavoratori occupati a orario ridotto, un milione in più rispetto al 2008. I cambiamenti strutturali sono stati favoriti anche dall'incremento del lavoro dipendente e dalla forte riduzione degli indipendenti (-602 mila; -10,2% dal 2008).

Questi aspetti sono rilevabili osservando il dato del Totale Unità di Lavoro Standard (ULA) che nel 2018 è inferiore al 2008 di quasi900.0001) unità. Una cifra considerevole. Le Unità di Lavoro Standard rappresentano le posizioni lavorative ricondotte a unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misuradel volume di lavoro. È utile aggiungere che l'Istat, nel misurare le Unità di Lavoro Standard, considera due part time come una Unità a tempo pieno, indipendentemente dalle ore effettivamente lavorate.

In definitiva, la spiegazione del paradosso è molto semplice: mentre la statistica degli occupati volge al positivo, le ore lavorate hanno avuto un crollo, come illustra la tabella che segue. Nonostante il recupero che si è realizzato tra il 2013 e il 2018 (+4,2%), la perdita di ore lavorate, nel 2018, rispetto al 2008, è di 1,7 miliardi di ore.

Pil, ore lavorate, occupati, ULA e ore lavorate per occupato. Anni 2008-2018 (media primi tre trimestri) Fonte: Conti economici nazionali

ANNO	PIL x 000.000	Ore lavorate x 000	Occupati x 000	ULA x 000
2008	1.253.150	34.373.837	25.388	25.074
2013	1.148.106	31.298.838	24.340	23.245
2018	1.206.148	32.610.064	25.263	24.037
Variazioni assolute				
2018-2008	-47.002	-1.763.773	-125	[(1)]-1.037
2013-2008	-105.004	-3.074.999	-1.048	-1.829
2018-2013	58.042	1.311.226	923	792
Variazioni percentuali				
2018-2008	-3,8	-5,1	-0,5	-4,1
2013-2008	-9,1	-9,8	-4,3	-7,9
2018-2013	5,1	4,2	3,8	3,4

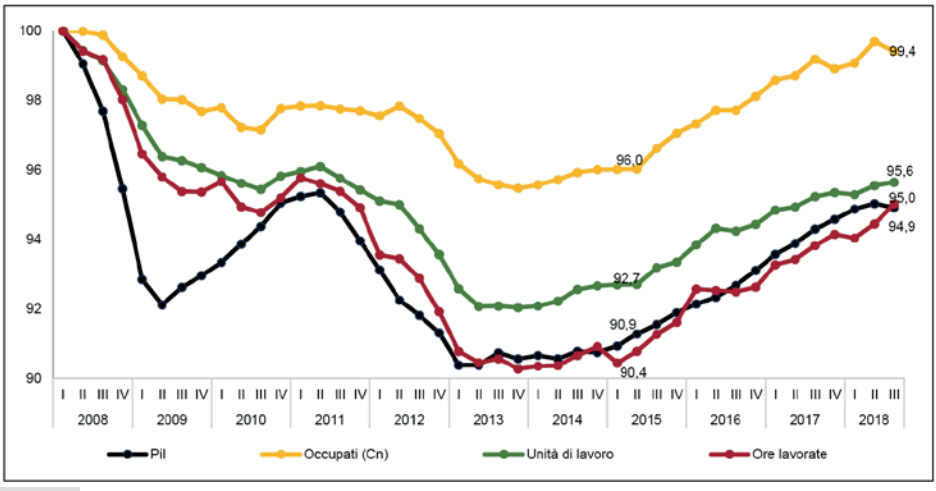
1) La differenza tra questo dato delle ULA e quello indicato in precedenza (quasi 900mila) deriva dai diversi periodi considerati: in questa tabella la media dei primi tre trimestri, in precedenza ai dati annuali.

Nei fatti, la rilevante riduzione delle ore lavorate rende inconsistente la ripresa occupazionale degli ultimi anni. Si deve aggiungere che rimane ampia la distanza dell'Italia dall'Ue15: per raggiungere il tasso di occupazione della media Ue15 (nel 2017 pari a 67,9%, contro il 58,0% di quello italiano) il nostro paese dovrebbe avere circa 3,8 milioni di occupati in più. Il gap occupazionale italiano riguarda soprattutto i lavori qualificati e i settori sanità, istruzione e pubblica amministrazione.

È utile precisare che la riduzione delle ore lavorate per occupato non dipende, come è avvenuto talvolta inpassato, dall'uso della Cassa Integrazione Guadagni (che negli anni 2012 – 2018 si è ridotta), ma dalladiffusione di rapporti di lavoro a orari ridotti e a quelli con carattere discontinuo.

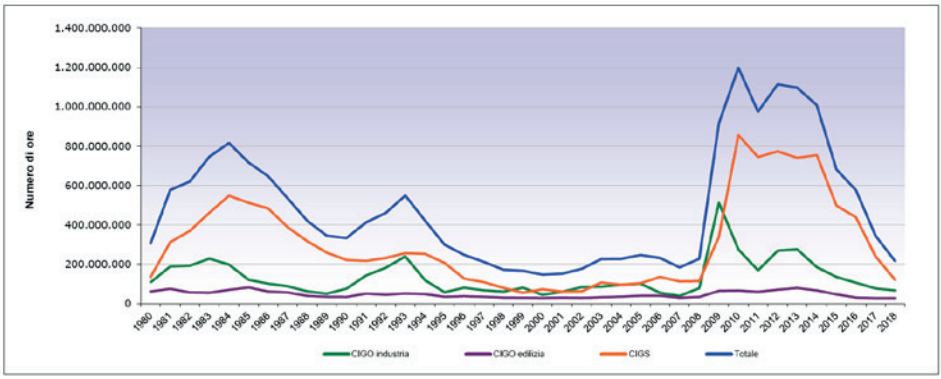
Il grafico che segue (che si ferma al 3° trimestre 2018) fornisce una ulteriore chiave di lettura con la quale è necessario guardare ai dati occupazionali. La curva delle ore lavorate è strettamente correlata all'andamento del PIL, mentre l'andamento degli occupati ha un maggior grado di elasticità, sia per i cambiamenti strutturali del mercato del lavoro, sia per le stesse modalità con cui vengono effettuate le rilevazioni.

Pil, ore lavorate, unità di lavoro a tempo pieno – Indici destagionalizzati (1° trimestre 2008 = 100)



Un ulteriore elemento utile per comprendere la situazione occupazionale è l'andamento della cassa integrazione, il cui andamento storico è sintetizzato nel seguente grafico.

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale – Periodo 1980 -2018



INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Si può osservare la progressiva riduzione delle richieste di integrazione salariale negli ultimi anni.Tuttavia, è opportuno evidenziare che nel mese di luglio 2019 l'Inps dichiara che sono state autorizzate complessivamente 19.056.909 ore di Cassa Integrazione, con un aumento del 33,5% rispetto allo stesso mese del 2018 (14.278.082 ore).

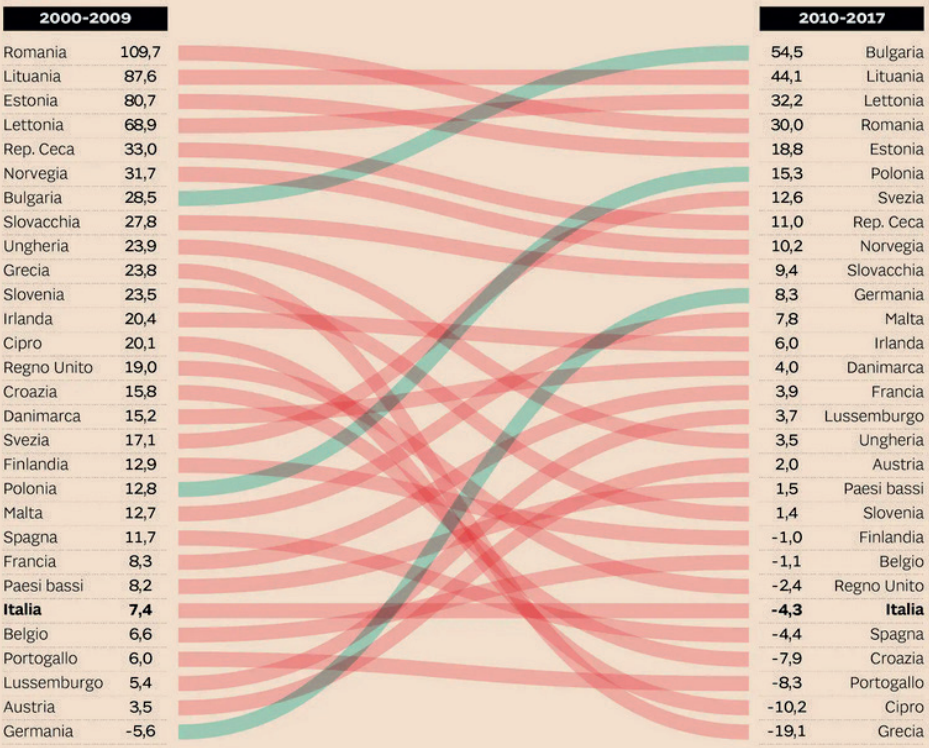
Ovviamente vi è sempre una rilevante differenza tra le ore autorizzate e quelle effettivamente utilizzate (sulla base dei dati Inps si calcola che il cosiddetto "tiraggio" normalmente sia all'incirca tra il 30% e il 40% delle ore autorizzate): tuttavia, l'incremento nel 2019delle ore autorizzate rappresenta il segnale evidente di una tendenza negativa. Sui dati della Cassa Integrazione forniamo un significativo approfondimento in appendice.

Un effetto evidente dei cambiamenti intervenuti sul mercato del lavoro riguarda lo sviluppo dei salari reali. In particolare si può affermare che la riduzione delle ore lavorate e la precarietà diffusa nei rapporti di lavoro abbia determinato anche una loro riduzione.Il grafico che segue (fonte: The European Trade Union Institute) mette a confronto l'andamento dei salari reali nei diversi paesi europei, prendendo come riferimento il periodo pre-crisi 2000-2009 e il periodo successivo 2010-2017.

Come si può notare il nostro Paese presenta una crescita del 7,4% nel periodo 2000-2009.Successivamente, nel periodo 2010-2017, si evidenzia una riduzione dei salari reali del -4,3%. Con questi dati l'Italia si colloca in coda aiPaesi europei, con retribuzioni inferiori alla media dei Paesi Ocse. Infatti, un articolo de IlSole-24ore del 3 Febbraio 2019, a commento dei dati Ocse, affermava: "*La retribuzione lorda oraria in **Italia si attesta a 19,92 euro, sotto una media Ue che si aggira fra i 20 e i 25 euro lordi l'ora**, con picchi sopra i 25 euro in Germania e oltre i 35 euro in Danimarca*".

SVILUPPO DEI SALARI REALI (2000-2009 2010-2017)

Fonte: Benchmarking working Europe, The European Trade Union Institute

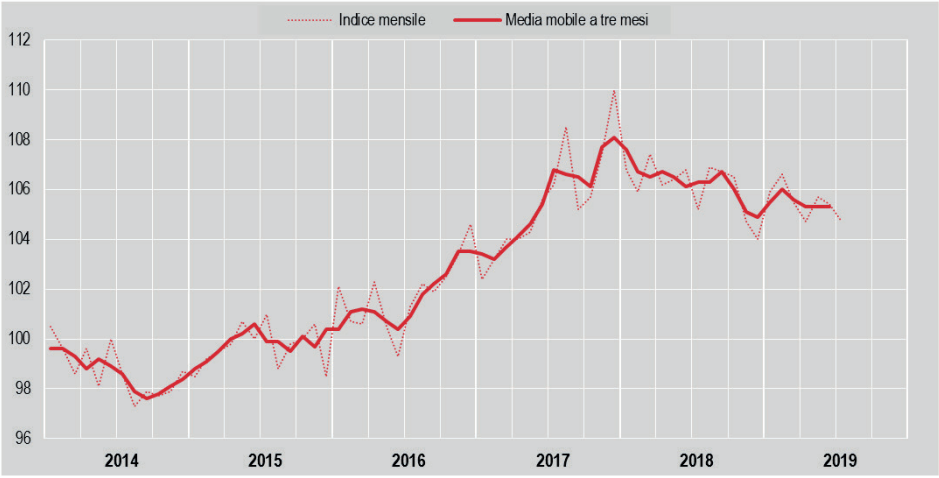


La produzione industriale

Secondo la Confindustria la manifattura italiana impiega oggi quasi 4 milioni di persone (650mila in meno di quelle che impiegava nel 2007). Il ridimensionamento subito negli anni di crisi è ormai strutturale, anche per effetto di una migrazione dell'occupazione verso i servizi che caratterizza fisiologicamente la fase più avanzata dello sviluppo dei paesi industriali: tra il 2007 e il 2013 le ore lavorate nella manifattura erano diminuite del 21,1 per cento; tra il 2013 e il 2018 il recupero è stato del 3,3 per cento.

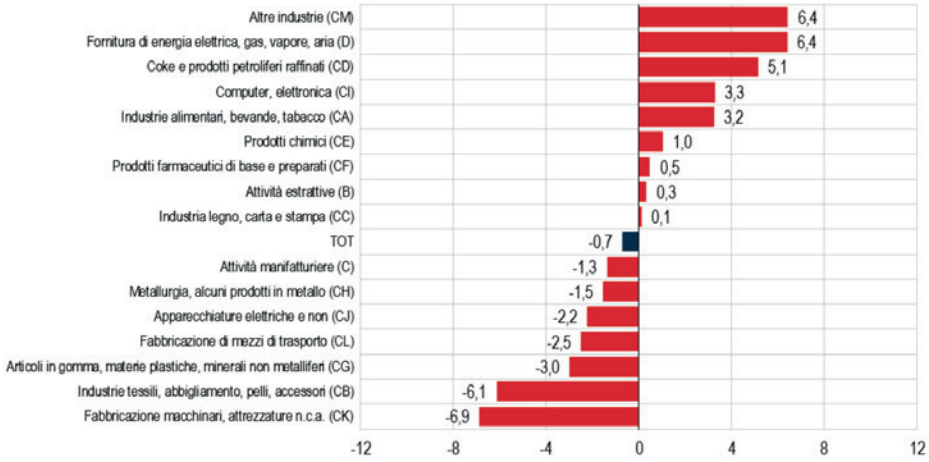
Come dimostra il grafico seguente, si evidenzia la crescita della produzione industriale dal 2014 al 2017, mentre si avverte il rallentamento del 2018, che si accentua nel 2019.

FIGURA 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE, INDICE DESTAGIONALIZZATO E MEDIA MOBILE A TRE MESI
Gennaio 2014 – luglio 2019 (base 2015=100)



L'ultima rilevazione Istat (grafico che segue) del luglio 2019, evidenzia che sono pochi i settori che mantengono una tendenza positiva, mentre nel complessosi registra un netto arretramento rispetto al luglio 2018.

Luglio 2019 indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)

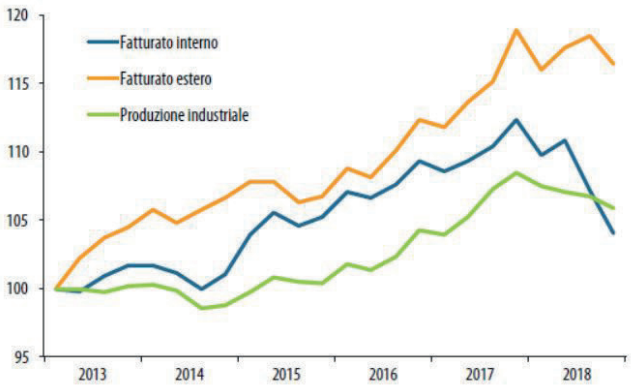


Risulta utile riportare il commento dell'Istat: "*A luglio 2019 si rileva, per il secondo mese consecutivo, una flessione congiunturale della produzione industriale. Ad eccezione dell'energia, tutti i principali settori di attività mostrano riduzioni, con un calo particolarmente marcato per i beni strumentali. In termini tendenziali, nel mese di luglio, l'indice corretto per gli effetti di calendario risulta in flessione per il quinto mese consecutivo. La riduzione è più ampia per i beni strumentali e i beni*

intermedi, mentre si osserva una crescita per i beni di consumo e, soprattutto, per l'energia.".

Questo secondo grafico, invece, è del Centro Studi Confindustria e mette in evidenza la caduta della domanda interna nella seconda metà del 2018, non sufficientemente compensata dalla relativa tenuta delle esportazioni. Nell'insieme conferma i fattori negativi relativi alla produzione industriale.

Grafico B
Calano fatturato interno e produzione
(Italia, 1° trimestre 2013=100, indici trimestrali destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Ovviamente, ci sono anche fattori internazionali che spiegano il rallentamento economico: tuttavia, alcune scelte politiche rischiano di accentuare i fattori recessivi. Tra questi, come è stato già detto, il mancato rinnovo di alcuni importanti incentivi del Piano Industria 4.0, avviato con la legge di Bilancio del 2016. Come si evince dai dati sopra esposti, gli investimenti in beni capitali sono stati negli ultimi anni la componente più dinamica della domanda interna, che ha anche contribuito, tra l'altro, ad aumentare la produttività complessiva. Privare le imprese della possibilità di usufruire dei superammortamenti favorisce la caduta della domanda complessiva, soprattutto in una fase nella quale i consumi interni continuano ad essere deboli. Gli stessi provvedimenti assunti nel Decreto Crescita appaiono del tutto insufficienti.

Allo stesso modo continuano ad essere depressi gli investimenti in costruzioni, frenati dal crollo della componente pubblica, in particolare per quanto riguarda la componente infrastrutturale.

In conclusione, tutti questi indicatori offrono un quadro preoccupante della situazione del nostro Paese, quadro che richiederebbe una scelta oculata di politiche di rilancio economico, anche alla luce delle limitate risorse finanziarie disponibili.

Roma, 30 Settembre 2019

Il punto sulla cassa integrazione

I primi otto mesi del 2019

La situazione economica nazionale, è ormai una certezza, non cresce più e si è definitivamente interrotto quel ciclo positivo che vedeva nel miglioramento della Cassa Integrazione Guadagni un recupero produttivo e di attività industriale.

Miglioramento che aveva consentito una riduzione della CIG totale, dal 2012 al 2018, dell'80,61%, passando da 1.113.892.595 ore a 216.009.467 ore di CIG.
Con una diminuzione delle diverse tipologie: dal 2012 al 2018 la riduzione della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria è stata del 71,89%, della Cassa Integrazione Guadagni Speciale del 70,87% e della Cigd del 99,00%.

Mentre nel 2019 si registra una netta inversione di tendenza.

La Cassa Integrazione Guadagni (Cig)

Nei primi otto mesi del 2019, infatti, le ore di CIG tornano ad aumentare,+13,56%, con 169.424.626 ore.

La Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (Cigo).

Per quanto riguarda la Cigo anche nel 2019 si continua a registrare una leggera diminuzione,-4,57%, con 64.416.856 ore.

La Cassa Integrazione Guadagni Speciale (Cigs).

Di tutt'altro segno è l'andamento della Cigs che, nei primi otto mesi del 2019 rispetto al corrispondente periodo del 2018, aumenta,+32,84%, con 103.829.691 ore.

La Cassa Integrazione Guadagni in Deroga (Cigd).

La Cigd nei primi otto mesi cala, -66,60% , con 1.178.079 ore, mentre rispetto ad agosto del 2018 aumenta, +11,11%.

Causali di Cigs

Il numero delle aziende in crisi che fanno ricorso a nuovi decreti di Cigs diminuisce sul periodo precedente. In questi otto mesi del 2019 sono 818 (-23,41%) con oltre 1.514 siti aziendali coinvolti sul territorio nazionale (-24,45%).

I Contratti di Solidarietà continuano ad essere consistenti. Sono oltre il 64,18% di tutti i decreti: sono 525 e si riducono, -30,00%, sul 2018.

Lavoratori e Redditi in CIG

Se consideriamo le ore totali di CIG equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, in questi primi otto mesi del 2019 (trentacinque settimane lavorative) si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per oltre 121.000lavoratori, di cui oltre 74.000 in Cigs, 846 in Cigd, e 46.000 in Cigo.

In base alle ore di CIG totali si sono perse 21.178.078 giornate lavorative.

I lavoratori parzialmente tutelati dalla CIG, in questi otto mesi, hanno visto diminuito complessivamente il loro reddito di quasi 700milioni di euro al netto delle tasse.

	Ore di CIG Totali Anno							2012 2018
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	%
Ordinaria	340.333.095	356.663.033	253.557.961	183.776.222	137.571.296	104.888.481	95.656.895	-71,89%
Straordinaria	400.324.809	460.348.916	520.288.668	400.598.524	379.218.609	209.950.902	116.609.623	-70,87%
Deroga	373.234.691	280.194.331	234.498.684	97.650.907	59.913.998	30.190.326	3.742.949	-99,00%
TOTALE	1.113.892.595	1.097.206.280	1.008.345.313	682.025.653	576.703.903	345.029.709	216.009.467	-80,61%

Modalità di partecipazione all'associazione
Lavoro & Welfare

SOCIO

Si diventa soci ordinari versando 50€ (100€ e oltre per i soci sostenitori) sul

Conto Corrente Postale n. 001025145325
Intestato a Associazione Lavoro&Welfare

oppure attraverso bonifico bancario codice IBAN **IT81W0760103200001025145325**

Oppure contattando la sede nazionale o le sedi territoriali. Il versamento dà diritto anche all'abbonamento alla rivista "LAVOROWELFARE" e alla partecipazione gratuita ai corsi di formazione.

RINNOVI
Per i soci che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2020 è sufficiente un versamento a partire da 25,00 € secondo le modalità indicate sopra.

ADERENTE

L'iscrizione come aderente (5€ minimo) è possibile contattando la sede nazionale o le sedi territoriali.

RINNOVI
Per gli aderenti che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2020 è sufficiente un versamento a partire da 5,00 €, secondo le modalità indicate sopra.

IMPORTANTE
Le diverse modalità di socio o di aderente all'Associazione, sono regolate dallo Statuto e dal Regolamento consultabili anche sul sito www.lavorowelfare.it

CAMPAGNA DI TESSERAMENTO 2020

Lavoro&Welfare

Hai letto tutto?

Approfondimenti, analisi, opinioni.
Ogni mese.

On-line su www.lavorowelfare.it

Associazione
LAVORO&WELFARE